

Gioco dell'oca per il Quirinale

Sono passate tre settimane dalle elezioni e il mondo della politica è in fibrillazione per la scelta del successore di Ciampi. Si schierano tutti e tutti danno consigli al centrosinistra affinché scelga un candidato apprezzato anche dalla destra. La storiella del Paese diviso in due continua ad essere l'argomento con cui editorialisti di centro, di destra e di parte della sinistra sollecitano l'elezioni di questo o di quello. Stupisce il provincialismo di columnist di grido. Sono tutti ammiratori della democrazia americana, ma non sembra che ne conoscano il funzionamento. Il presidente Bush, eletto con il trenta per cento di voti ha assegnato a repubblicani di provata fede: la presidenza di Camera e Senato, il presidente e tutti i giudici della Suprema Corte, i presidenti di tutte le commissioni del Congresso. Qui si vuole per forza che il presidente della repubblica sia concordato con Berlusconi. Misteri italiani. In genere a noi comuni mortali viene lasciato lo spazio che ha il tifoso della curva nord. E' anche questa della corsa al Quirinale una partita truccata come a quanto sembra quelle del campionato? Qualche sospetto è lecito visto come l'Unione ha gestito e gestisce la questione degli incarichi di governo e nelle istituzioni. Tutti si dicono interessati ad un presidente eletto con vasto consenso, ma è possibile trovarlo questo plebiscito? E' fattibile convincere Berlusconi a votare per un candidato indicato dal centrosinistra? Soltanto venerdì scorso in uno sfavillante comizio a Napoli Berlusconi ha detto: «Apprestiamoci a resistere alla sinistra, non arretrremo neanche di un passo. In Parlamento abbiamo i numeri per non far passare leggi che ritenessimo contrarie all'interesse del paese». Siamo stati scippati di una vittoria sonante. Abbiamo vinto ma non abbiamo trovato un giudice a Berlino, come si suol dire, che facesse giustizia e che controllasse il milione e 100mila schede». Se la lingua italiana ha un senso il Capo di Forza Italia considera truffatori quelli dell'Ulivo. Colpisce il silenzio diessino rispetto alla pretesa berlusconiana di escludere a priori l'elezione di D'Alema perché di "storia comunista". Uno può apprezzare o no l'idea di eleggere il presidente diessino a Capo dello Stato, ciò che risulta bizzarro è il disinteresse di Fassino e compagni nel difendere la storia dei comunisti italiani. Un attacco sostenuto da un gentiluomo, Berlusconi, nella cui coalizione sono stati ammessi neofascisti ed altri adoratori della croce uncinata. Visto il patrimonio di voti, di prestigio e di moralità che hanno ricevuto dai dirigenti del passato, un po' di rispetto i diessini dovrebbero pretenderlo. I comunisti italiani sono stati tra coloro che hanno costruito la democrazia italiana. Dimenticarlo è inaccettabile per milioni di persone perbene. Che sottobanco la destra faccia sapere che ci sono gli excomunisti buoni (Napolitano) e quelli cattivi (D'Alema) o che è meglio anche un excraxiano (Amato), fa parte di questa sorta di gioco dell'oca che la classe politica perpetua ormai da decenni con gli stessi giocatori.

Se c'è un partito in difficoltà, questo è quello dei DS. Una difficoltà che viene da lontano e frutto anche dei sacrifici che questo partito ha dovuto subire per consolidare una coalizione difficile. Se si pensa che, dall'alto del successo elettorale ottenuto, la Rosa nel Pugno si sente obbligata a mettere il veto alla candidatura di D'Alema, ci si rende conto del disagio del maggior partito dell'Ulivo. Un malessere che non è piovuto dal cielo. Esso è frutto della perdita di un'identità politica riconoscibile e non è casuale che soltanto nelle tradizionali regioni rosse i DS mantengono una consistenza apprezzabile. Il retaggio del passato ancora funziona. In realtà la sloganistica del riformismo non ha risolto il problema del trapasso dal PCI ad un partito della sinistra europea. La scelta della costruzione assieme a Rutelli e compagni del partito democratico è, da parti consistenti dei gruppi dirigenti, subita come ripiego alla mancanza di qualsiasi piattaforma di rilancio di un vero partito socialdemocratico.

Esemplificativo è lo stato dei DS in Umbria. Le elezioni sono andate male per i DS eppure non se ne discute se non in qualche ritiro spirituale. Per intanto alle prossime elezioni amministrative del 28 maggio, si vota in alcuni importanti comuni umbri, nelle candidature l'Unione si è dissolta e anche l'Ulivo non sta benissimo se a Città di Castello avremo un candidato Sindaco diessino e uno della Margherita. Che poi, a Gubbio, non si è saputa trovare una soluzione unitaria, suona come la conferma della fragilità dei rapporti politici nel centrosinistra umbro. Una spiegazione dovrà pur essere cercata se si vuol affrontare una fase particolarmente difficile per la nostra regione. E forse non si è lontani dal vero quando si riconduce all'autoreferenzialità del ceto politico amministrativo la causa vera della pochezza della politica anche nella nostra terra. Siamo diventati anche noi artisti del gioco dell'oca.

Corriere dell'Umbria 7 maggio 2006